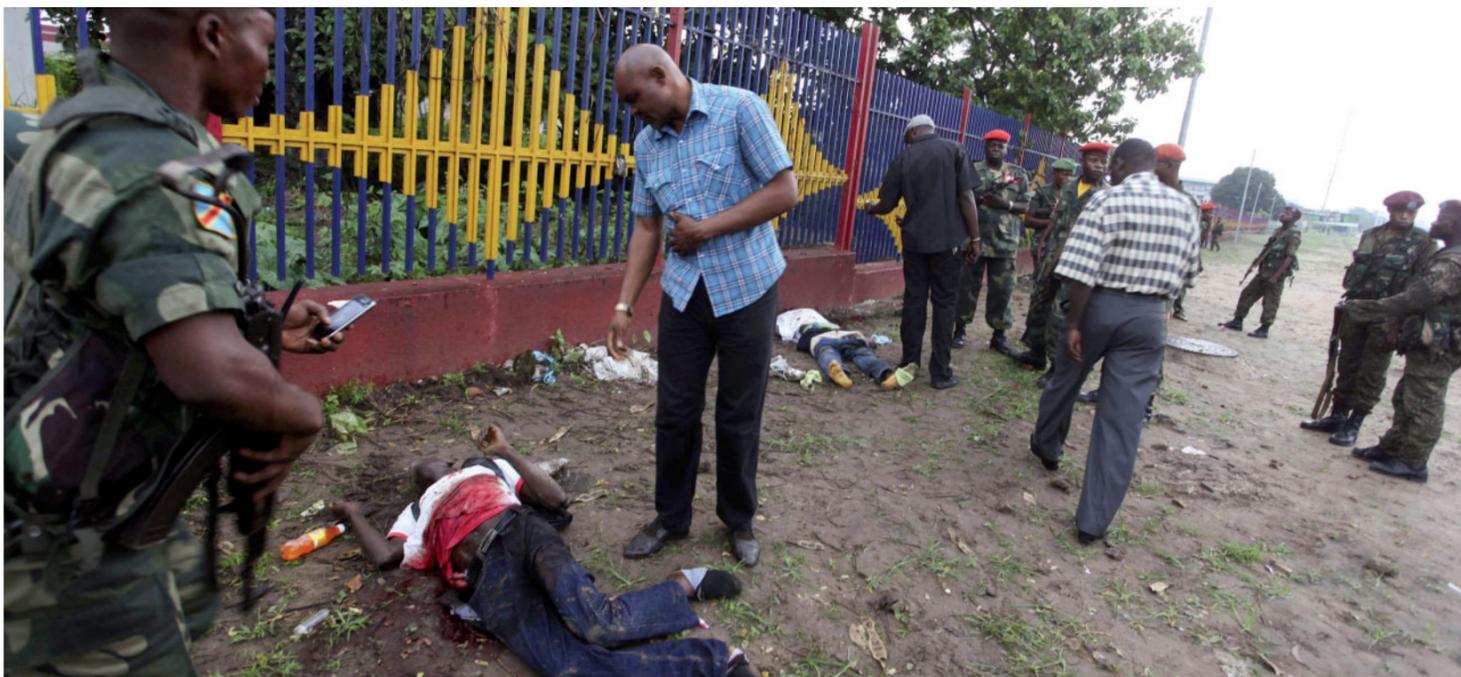


MONDO



Forze di sicurezza congolese vicino al corpo di un ribelle ucciso negli scontri. FOTO REUTERS

Congo, italiani bloccati tra gli spari

- **Uccisi 40 ribelli, paura per le 24 famiglie italiane adottive a Kinshasa da oltre un mese**
- **Assalto all'aeroporto e alla tv pubblica**
- **La Farnesina: «Seguiamo la vicenda da vicino»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ore di angoscia per le 24 famiglie italiane adottive bloccate in Congo da oltre un mese dopo gli attacchi di ieri contro l'aeroporto, contro la principale base militare e contro la tv di Stato nella capitale Kinshasa in quello che è parso un tentativo di colpo di Stato.

Impauriti dagli spari uditi alcuni familiari, che si trovavano tuttavia al sicuro in periferia, hanno lanciato appelli disperati per essere rimpatriati il più velocemente possibile insieme ai figli adottivi temendo per la loro incolumità oltre che per la propria. Ma la situazione per loro non sembra vicina a una svolta. Il governo congolese non ha nessuna intenzione di tornare sulla decisione presa a settembre di sospendere le adozioni internazionali in seguito ad alcune irregolarità rinvenute nelle procedure di alcuni paesi, dei quali tuttavia non sembra figurare l'Italia.

Una delegazione della Farnesina nei giorni scorsi ha ottenuto promesse dalle autorità congolese per un'accelerazione delle verifiche sulle procedure volute dallo stesso presidente. Ma in quanto a certezze sui tempi di attesa non è stato dato sapere. Nella speranza di accorciarli la Farnesina ha invitato la delegazione congolese incaricata a iniziare proprio dall'Italia gli accertamenti sulle adozio-

ni dei bambini congolese venendo al più presto nel nostro paese. Ma gli spari di ieri non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi, tanto più dopo che alcuni genitori hanno saputo che le adozioni rimarranno chiuse fino a ottobre. Si è detto vicino alle famiglie il presidente del Consiglio Letta che promette di «continuare a seguire la vicenda con attenzione e determinazione». Ma i senatori del

Pd Roberto Cociancich, Isabella De Monte ed Andrea Marcucci sollecitano un intervento più forte dell'esecutivo e lo accusano di avere sottovalutato la vicenda. L'Unità di crisi della Farnesina, da parte sua, ha rivolto un appello agli italiani in Congo a «non lasciare i propri alloggi» (dello stesso tenore l'invito rivolto dall'ambasciata americana ai propri connazionali) e fa sapere che l'ambasciata italiana è in «costante contatto con le famiglie bloccate». Il ministro degli Esteri Emma Bonino assicura il massimo sforzo e fa sapere di avere inviato altri due funzionari. «La situazione è molto calma, non dovete avere timori», ha garantito l'ambasciatore del Congo Albert Tshiseleka Felha, intervenuto ieri a Ro-

ma all'iniziativa Italia-Africa alla Farnesina dopo che la polizia aveva ripreso il controllo della situazione, anche della torre della tv di Stato, ed erano pure riprese le operazioni di volo all'aeroporto.

SCONTI COI MILIZIANI

Ma di fatto in breve tempo Kinshasa è stata trasformata in una città-fantasma, con strade deserte, negozi chiusi e uffici abbandonati. E lo stesso è avvenuto nelle città di Lubumbashi e Kindu, anch'esse prese di mira dai miliziani. Sono stati una quarantina i ribelli rimasti uccisi. Alcuni giovani, presunti sostenitori del leader religioso Joseph Mukungubila Mutombo, uno degli sfidanti del presidente Joseph Kabila alle elezioni di sette anni fa, hanno fatto irruzione nella sede dell'emittente nazionale Rtcn, prendendo in ostaggio alcuni giornalisti. «Gideon Mukungubila è venuto a liberarti dalla schiavitù dei ruandesi» hanno letto gli uomini armati in video rivolgendosi al presidente Joseph Kabila. Mukungubila è un leader cristiano evangelico attivo in Congo e il richiamo al Ruanda rimanda al 1997 quando le forze ruandesi aiutarono il padre di Kabila a rovesciare il dittatore Mobutu Sese Seko. Dalle notizie in possesso della Farnesina pare sia trattato di insorti di un non meglio precisato commando militare che avrebbero agito con motivazioni legate a modifiche salariali dell'esercito.

...

L'ambasciatore in Italia rassicura: «La situazione è tornata sotto controllo»

SUD SUDAN

L'esercito contro i separatisti: mille le vittime

Il conflitto nel Sud Sudan ha già provocato oltre mille morti in appena quindici giorni, ma si profila adesso un ulteriore bagno di sangue: secondo un portavoce delle Forze Armate, Philip Aguer, i ribelli del cosiddetto «Esercito Bianco», così chiamato per l'abitudine dei suoi uomini di tingersi il volto con pigmento di colore chiaro, si stanno preparando a marciare su Bor, capoluogo dello Stato orientale di Jonglei, il più vasto e popoloso ma anche tra i più instabili del Paese africano, al confine con l'Etiopia. Lo avevano perso venerdì scorso. «Non sono molto lontano da Bor, e un attacco è imminente», ha riferito. «La

popolazione teme avvenga da un momento all'altro. Siamo fiduciosi nel fatto che riusciremo a tenerli a distanza, e a proteggere la città», ha assicurato. I ribelli sarebbero ben 25mila e armati fino ai denti: parecchi di loro avrebbero solo lance e frecce, ma molti altri userebbero armi automatiche, mortai e lancia-granate. La situazione è talmente grave che il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, è giunto nella capitale del Paese, Juba, minacciando un intervento militare contro gli insorti, e ingiungendo al loro presunto capo, l'ex vice presidente Riek Machar, di rispettare la tregua offertagli dalle autorità centrali.

Assedio ad Aleppo: 500 morti in due settimane

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'agonia di Aleppo. Città devastata da bombardamenti a tappeto dell'esercito di Bashar al-Assad. Almeno 517 persone sono morte, e tra di loro 151 bambini, nei bombardamenti del regime siriano contro la città di Aleppo e la sua periferia dallo scorso 15 dicembre: il bilancio delle vittime è stato diffuso dall'Osservatorio siriano per i diritti umani.

Secondo l'ong, che ha sede a Londra, ma si avvale delle informazioni raccolte da una serie di attivisti sul terreno, la maggioranza dei bambini avevano meno di 8 anni. Tra le vittime di Aleppo, la maggiore città nel nord della Siria, ci sono anche almeno 46 donne e almeno 46 figure dell'opposizione (34 ribelli e 12 jihadisti), ma la maggior

parte erano civili. Nelle ultime settimane c'è stata un'implacabile campagna di bombardamenti del regime su città e villaggi in tutta la provincia di Aleppo.

MATTANZA INFINITA

Secondo l'Osservatorio, sabato scorso gli elicotteri hanno addirittura lanciato barili ripieni di esplosivo su un mercato ortofrutticolo e vicino a un ospedale nella città, uccidendo almeno 25 civili, tra cui diversi bambini: «I raid hanno preso di mira un mercato stracolmo dove la gente comprava verdure e anche piccoli elettrodomestici, cosa che spiega il gran numero di vittime», ha spiegato la Commissione generale della rivoluzione siriana, una rete di militanti che ha definito l'incursione un «massacro». «Molti edifici sono stati danneg-



Alcuni bambini portano cibo ai ribelli ad Aleppo. FOTO REUTERS

giati, uno è crollato», hanno aggiunto i militanti. Più di 100mila persone sono morte in Siria dall'inizio della guerra civile, nel marzo 2011, secondo le cifre Onu; ma l'Osservatorio ha elevato di recente il bilancio a 125mila morti: oltre 5 milioni gli sfollati e i rifugiati, oltre il 35% dei villaggi ridotti a un cumulo di macerie.

TRAGEDIA UMANITARIA

In Siria «almeno 15 palestinesi sono morti di fame e stenti nelle ultime settimane nel campo profughi di Yarmuk», nei pressi nella capitale Damasco. A renderlo noto è il portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa), Chris Gunness. «Nel fine settimana è giunta la notizia che almeno cinque rifugiati palestinesi nel campo profughi di Yarmuk sono morti di malnu-

Si spacca il governo in Israele su annessione del Giordano

RO.AR.
rarduini@unita.it

Israele ha liberato altri 26 prigionieri palestinesi nell'ambito dei negoziati di pace ripresi lo scorso luglio con la mediazione del segretario di Stato Usa John Kerry. Il governo israeliano ha dato il via libera sabato scorso e la scarcerazione è avvenuta in serata, «dopo il rinvio di 48 accordato per accogliere gli appelli delle famiglie delle vittime alla Corte suprema», stando a quanto precisato da un funzionario israeliano. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha accettato di rilasciare complessivamente 104 detenuti. Altri due gruppi di detenuti sono stati liberati ad agosto e a ottobre. Il rilascio di altri 26 palestinesi avviene a pochi giorni da una nuova missione nella regione di Kerry, atteso giovedì prossimo. Si tratterà del suo 10esimo viaggio in Israele e Cisgiordania dal marzo 2013.

Domenica, il governo si è spaccato quando una commissione ministeriale ha approvato in via preliminare una bozza di legge che prevede la estensione della legge israeliana agli insediamenti ebraici nella valle del Giordano. Otto ministri hanno votato a favore e tre si sono opposti: tra loro il leader di *Yesh Atid*, Yair Lapid, e la negoziatrice Tzipi Livni secondo cui l'iniziativa è «irresponsabile». L'assetto definitivo nella valle del Giordano è una delle questioni più spinose nei negoziati con i palestinesi. Se la proposta dovesse passare, nessuna restrizione potrà essere applicata alla costruzione di nuove strutture o insediamenti. L'intenzione è fare dell'area, unico possibile confine verso l'esterno per la Cisgiordania (e quindi per un eventuale Stato di Palestina) l'ultima frontiera israeliana. Secondo la stampa israeliana, il premier Netanyahu non intende far passare la legge, troppo pericolosa agli occhi della comunità internazionale. In ogni caso, appare chiaro il messaggio inviato dal Likud (e dal resto del governo) al primo ministro e al suo capo negoziatore: Israele non cederà di un metro, negoziato o non negoziato, con o senza l'appoggio dell'alleato statunitense.

L'annessione della valle del Giordano significa «la distruzione del processo di pace e degli sforzi negoziali condotti da Kerry», ha detto il negoziatore palestinese Saeb Erekat, in dichiarazioni riportate da *Maariv*. L'estensione della legge israeliana alla valle del Giordano «è incompatibile col diritto internazionale», ha aggiunto.